

nientata e dai sopravvissuti nacquero le scimmie » (p. 334).

Vari altri tipi di distruzione del mondo sono noti. Esso scomparirà definitivamente nel fuoco (p. 342), oppure con la caduta della volta celeste sulla terra (p. 343).

Segnaliamo sol alla fine di questa nota, i miti legati alla scoperta del mais, elemento importantissimo nella vita dei Maya e così anche nella loro mitologia. Altri miti raccontano l'adulterio e la punizione, la morte e la risurrezione della luna prima che il sole e la luna salissero al cielo. Un testo purtroppo molto oscuro del libro di Chilam Balam descrive una specie di lotta fra dèi uranici e « titani » infernali, ma l'interpretazione è incerta, e poco chiara è anche la fine della lotta (pp. 281-282). « One is left with a vague impression that the struggle was for control of the crops and that Oxlahun ti Ku (il Dio o gli dèi uranici) were the losers » (p. 282). Come antenato mitico, molto importante è il giaguaro (pp. 292-294), che appare in varie storie della creazione (pp. 330 ss., *passim*). Il serpente appare in varie credenze come dio della pioggia e custode dell'acqua (pp. 262-265), non senza connessione con l'universalmente noto « serpente arcobaleno », a quanto sembra⁹.

Molte parti del libro di Thompson sono redatte in modo da agevolare questa interessantissima lettura anche al non-specialista.

IOAN P. CULIANU

⁹ Cfr. L. FROBENIUS, *Die Weltanschauung der Naturvoelker*, Weimar 1898, pp. 82-85; A. P. ELKIN, *Gli aborigeni australiani*, trad. it. V. L. Grottanelli - E. Cerulli, Torino 1956, pp. 225-226; M. ELIADE, *Religions australiennes*, Paris 1972, pp. 154-156, e bibliografia p. 155.

V. RECCHIA, *Le Omelie di Gregorio Magno su Ezechiele* (1-5), « Quaderni di "Vetera Christianorum" », 8, Bari 1974. Un volume di pp. 1-220.

A Gregorio Magno Vincenzo Recchia dedica da anni le sue fatiche di studioso. Basti qui ricordare il volume *L'esegesi di Gregorio Magno al Cantico dei cantici*, Torino 1967, e le ampie rassegne bibliografiche da lui curate in parecchi numeri di « Vetera Christianorum » in questi ultimi anni. L'opera che presentiamo studia il discorso esegetico del santo pontefice nelle prime cinque *Homiliae in Hiezechielem prophetam* (ed. M. Adriaen, *C. Ch.* 142, Turmholti 1971, pp. 1-66), ove si descrivono la natura e le qualità del carisma profetico nella cornice di moduli esegetici divenuti *topoi* nella cultura dell'Occidente cristiano. All'analisi del pensiero di S. Gregorio su questo tema, il Recchia premette un capitolo (pp. 25-39) in cui delinea la fisionomia degli scritti omiletici del santo pontefice.

Rivolte soprattutto al popolo, le *Homiliae XL in Evangelia* tendono in prevalenza all'esortazione morale in uno stile semplice e con il ricorso agli *exempla*. Quelle in *Hiezechielem prophetam* si pongono invece su un piano diverso, nell'*expositio* rivolta a un pubblico abituato alla disquisizione teologica e all'altezza del discorso mistico. In queste ultime, con un'indagine rivolta soprattutto alle prime cinque, il Recchia illustra la disposizione della materia e lo snodarsi del discorso nella cornice degli « status rhetorici », noti a S. Gregorio dalla paideia classica, raccolta e trasmessa dalle opere di Cassiodoro e di Isidoro di Siviglia. La prima omelia descrive il carisma profetico utilizzando soprattutto le categorie della « quantitas » e della « qualitas », valide anche per capire lo « spiritus prophetiae » che inerisce al profeta come un « habitus ».

Tra i brani che il Recchia cita dalla trattazione di S. Gregorio, si noti soprattutto quello riportato alle pp. 51-52 per la particolare struttura a *gradatio* in cui otto stichi, disposti secondo uno schema simmetrico, descrivono appunto questo « habitus ». Non manca in questa descrizione dell'attività profetica il *topos*, fondato sulla Scrittura, della distinzione tra i veri e i falsi profeti « alieni », questi ultimi, « a sancto Spiritu ». Da questa trattazione teorica si passa, nella seconda omelia, a considerare il caso concreto della chiamata di Ezechiele e le immagini bibliche nel contesto delle quali si descrive, nei vv. 1-5 del primo capitolo, l'incontro tra lui e la voce divina. Tema centrale dell'omelia è il riferimento della visione del profeta al Cristo, da lui visto operante nella storia e oggetto, quindi, del suo annuncio. Nella prospettiva del Verbo fatto carne, protagonista della parola profetica di Ezechiele, S. Gregorio costruisce dunque il discorso allegorico sul testo biblico e sulle immagini in cui esso ha vita. Così il vento aquilonare del v. 4 (« et ecce ventus turbis veniebat ab Aquilone ») simboleggia l'intervento diabolico in opposizione all'opera di salvezza del Redentore. Il Recchia (p. 85) indica nel discorso di S. Gregorio le reminiscenze bibliche e dei Padri, coadunate nella visione della « historia, salutis », intesa appunto come il trionfo di Cristo nella lotta contro il suo avversario. Le altre metafore si dispongono nella medesima linea. La « nubes magna » del v. 4b indica l'accamento dei peccatori che rifiutano l'annuncio cristiano e, subito dopo, l'« ignis involvens » richiama i due elementi dell'eterna lotta, evocando, nel simbolo, sia il fuoco dello Spirito Santo sia la fiamma che divora l'anima dei malvagi, spingendoli alla crudeltà della persecuzione.

Alla presentazione del Verbo nel mistero della sua Incarnazione è riferita invece la seconda parte del v. 5: « et hic aspectus eorum similitudo hominis in eis », da accostare al noto passo di *Phil.* 2,6-7 in cui si descrive la $\chi\epsilon\acute{\nu}\omega\sigma\tau\epsilon\varsigma$ del Verbo che lascia la « forma » divina per « esinanirsi » e diventare simile all'uomo. L'intreccio allegorico del discorso nella terza e quarta omelia prende spunto dai quattro animali visti da Ezechiele, riportando questo

tema comune nella tradizione esegetica all'assunto principale dell'*expositio*, cioè alla descrizione dell'attività profetica. Base dell'allegoria sono anzitutto i vocaboli « facies », « pennae », « pedes » da cui S. Gregorio, nel solco di una tradizione lessicografica che il Recchia puntualmente richiama (pp. 101-107), deduce l'atteggiamento contemplativo in cui il profeta incessantemente si pone per progredire nella conoscenza e nell'annuncio del Cristo. Nel commento ai vv. 8-9 si intravedono altre fonti utilizzate da S. Gregorio. Per il simbolismo del numero quattro, suggerito dal v. 8: « et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partes », il Recchia (p. 110) indica S. Gerolamo, che accoglie una lunga tradizione esegetica a cui non sono estranei filoni dell'allegorismo pagano. Nel commento al citato versetto si notano due digressioni: una prende spunto dal diverso comportamento di Marta e di Maria (Lc. 10,39-40) e dai valori di cui i due personaggi sono simbolo nella tradizione, l'altra da Ex. 21,2-6 ove l'ordine di Dio di lasciar libero il servo nel settimo anno, suggerisce a S. Gregorio il tema della libertà come nota fondamentale del carisma profetico.

Ancora S. Gerolamo, come indica l'A. (pp. 120-121), è fonte dell'esegesi gregoriana al v. 9b, mentre per quelli che seguono e descrivono atteggiamenti e movenze dei quattro animali, il quadro della precedente tradizione è più vasto e complesso, collegato con gli scritti di molti padri ed anche con autori profani (cfr. pp. 132 ss.). Di questi animali del testo di Ezechiele continua la descrizione la quarta omelia, ove si colgono gli elementi simbolici che illustrano la natura della missione profetica, quale appare soprattutto negli autori dei Vangeli. Infatti le « facies hominis, leonis, bovis, aquilae sono riferite prima ai quattro Evangelisti con la diretta menzione all'*exordium* di ogni evangelo » (p. 141). Anche qui S. Gregorio sente il legame che unisce l'azione dei profeti a quella del Redentore, e per questo allarga il tessuto dell'allegoria al mistero stesso del Verbo incarnato, perché « l'unigenito figlio di Dio, incarnandosi si è fatto uomo, si è immolato come *vitulus*, è risorto in quanto leone, è asceso al cielo perché aquila » (p. 141).

Le « virtutes » di questi animali sono analizzate nella quinta omelia che trova nei vocaboli e nelle immagini del testo sacro vari spunti per descrivere le « oppositae qualitates » dello spirito di profezia. In alcuni casi l'esegesi di S. Gregorio descrive opposizioni inconciliabili, quali esistono fra un valore e il suo contrario; in altri vengono presentati momenti diversi di un'identica esperienza cristiana, che trovano compimento e armonia nella realtà stessa di Dio. Così l'« *impetus spiritus* » che investe il profeta e di cui parla il v.12, suggerisce a S. Gregorio l'ampio elenco di virtù a cui esso conduce, ma richiama pure la potenza dell'« *impetus carnis* » e dello sfacelo morale di cui questo è causa (cfr. pp. 164-165). Espressioni del v. 13, quali « *visio discurrens* », « *splendor ignis* », « *fulgur egrediens* », testimoniano la sovrumana

mobilità dello Spirito a cui, sull'autorità stessa della Scrittura (Sap. 7,22-23; cfr. p. 173), va attribuita anche la « *stabilitas* » che scaturisce dall'eterna natura. Gregorio vede queste « *oppositae qualitates* » riflesse « in *cordibus sanctorum* », ove la presenza continua dello Spirito di Dio si accompagna a momenti di intervento straordinario: il « *munus propheticum* » va appunto annoverato fra le manifestazioni transitorie del divino. Anche l'apparente contraddizione di certe metafore del testo di Ezechiele offre a S. Gregorio lo spunto per descrivere momenti diversi dell'azione profetica e, in genere, della vita spirituale. Così egli nota che nel v. 14 gli animali avanzano e ritornano come folgore corrusca, mentre in 12 c. essi sono presentati come protesi di continuo in avanti. Per armonizzare queste diverse raffigurazioni, l'esegeta richiama la diversità della vita attiva rispetto a quella contemplativa. In quest'ultima si assurge a mistiche altezze « *furtim et per transitum* », non potendo la nostra mente reggere a lungo la luce increata, e si discende poi alla quotidiana fatica in cui tuttavia lo spirito deve restare sempre preso verso Dio.

L'A. (pp. 183 ss.) non manca di notare i filoni della tradizione esegetica a cui attinge S. Gregorio soprattutto per le metafore costruite in Ezechiele su elementi della natura, quali le folgori, il fuoco, i fiumi. Questa attenzione alle fonti accompagna costantemente la fatica del Recchia, che esplora temi e moduli espressivi di S. Gregorio alla luce della cultura che li precede. Sono indicati con frequenza nel volume gli schemi retorici entro i quali si snoda il discorso del santo pontefice, e per questo l'A. ricorre, e giustamente, ai termini tecnici della *paideia* antica a lui noti per lunga consuetudine. Non negheremo che questo può creare in certi casi qualche difficoltà al lettore meno provveduto. Ci si augura, però, che, superato l'ostacolo, torni evidente la validità di una ricerca che fissa nella cornice di certi schemi espressivi spiriti e temi dell'annuncio cristiano.

GIUSEPPE CREMASCOLI

A. RIOU, *Le monde et l'église selon Maxime le Confesseur*, « *Théologie Historique* », 22, Beauchesne, Paris 1973. Un volume di pp. 279.

Non c'è che da salutare con piacere la pubblicazione di un nuovo studio sul pensiero di S. Massimo il Confessore. Tanto più che esso fa parte di una trilogia organica, il cui primo contributo (C. von Schoenborn, *Sophrone de Jérusalem. Vie monastique et confession dogmatique*, « *Théologie Historique* », 20) ha visto la luce due anni fa, mentre del terzo e più voluminoso studio (J. M. Garrigues, *Maxime le Confesseur. La charité avenir divin de l'homme*) si attende a presto la pubblicazione, sempre nella collana « *Théologie Historique* » della Beauchesne.